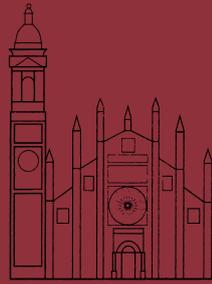


il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



RI-Facciamola

La facciata del Duomo ha bisogno di noi!

Sommario

- 3 **Il segreto di Nazaret... e di ogni famiglia** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Novembre** [Sonia Orsi]
- 10 **famiglie sempre più piccole e la piramide rovesciata** [don Enrico Rossi]
- 12 **Venerdì sera... calcetto si spera** [Roberto Castiglioni]
- 13 **Cambio la prospettiva** [Luca Sorteni]
- 15 **Cappella Zavattari: concluso il restauro della volta** [Anna Lucchini]
- 18 **Storia della Cappella della regina Teodolinda** [Giovanni Confalonieri]
- 21 **La facciata del duomo è “malata”** [Paolo Sangalli]
- 22 **L’Unitalsi festeggia con la santa di Lourdes** [Sarah Valtolina]
- 23 **La sacra famiglia di B.E. Murillo** [Elena Borravichio]
- 25 **I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Silvia Bussolati, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio, Andreina Terruzzi.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Il segreto di Nazaret... e di ogni famiglia

“Venne tra i suoi, ma i suoi non l’hanno accolto...”. Eppure i “suoi” conoscevano le Scritture, le promesse ed erano stati educati all’attesa, ma forse si erano troppo piegati solo sui ricordi, che spesso diventano nostalgia o pretesa di maggiori gratificazioni da parte di Dio, più che educarsi ad una lettura attenta e dialogante delle promesse di Dio. Forse albergava in loro, nei “suoi”, il bisogno di ulteriori segni di potenza del loro Dio e del suo tempo, invece di riconoscere che, nel tempo, **Dio aveva rivelato il desiderio di abitare in ogni luogo, in ogni tempo ed in ogni situazione umana.**

Nella povera, ma dignitosa, **famiglia di Nazaret**, ogni giorno, papà e mamma si stupivano per come il Figlio di Dio, potesse star bene in casa loro ed imparare, giorno dopo giorno, qualcosa di più delle fatiche, speranze, contraddizioni, incomprensioni, violenze..., ma anche attenzioni, generosità, fiducia presenti nel cuore degli uomini ed espressi nei segni e nei silenzi del quotidiano.

Nel ritmo del quotidiano familiare, che costruisce la trama della futura personalità di un figlio, si impara a sperimentare il **gusto ed il valore della gratuità**, ossia “pensare, fare, realizzare un’opera perché è buona in sé, perché è bella in sé. Antepoendo il valore oggettivo dell’opera in sé e per sé all’utile o all’interesse che se ne può ricavare. (card. A. Scola)

La **vita come dono accolto e custodito che genera energie sempre nuove** per educare, consolare, richiamare, accompagnare, medicare, proteggere e liberare... “La cura premurosa, con cui i genitori accompagnano giorno dopo giorno i figli, permette loro di crescere senza paura di rischiare la propria libertà. Nessuno è in grado di affrontare il futuro se non è certo del presente. Sostenere le famiglie e aiutarle a vivere in pienezza la loro responsabilità ecclesiale e sociale rappresenta la modalità più realista per assicurare il futuro delle nuove generazioni” (card. A. Scola).

Il Figlio di Dio sperimenta il **gusto del lavoro ben fatto**, al di là del suo valore di mercato. E, dentro la fatica del lavoro, emerge una trama di relazioni tendenzialmente buone con gli altri e col creato. E il lavoro si colora di gratitudine, gratificazioni, progettualità, rischio e servizio che caratterizzano anche la crescita e la manifestazione serena e fiduciosa degli affetti, superando il pericolo che anche i ritmi eccessivi del lavoro possano creare divisioni, solitudini, false speranze, ingredienti tutti che possono complicare e sconvolgere la vita di una famiglia.

L’enciclica di Giovanni Paolo II *Familiaris consortio*, di cui abbiamo ricordato quest’anno il 30° della pubblicazione, ha descritto **l’istituzione familiare come il luogo nel quale si educa ad una riflessione fondamentale sulla società**, perché la famiglia partecipa al suo sviluppo e conserva una specifica vocazione ad arricchire la società della sua esperienza dei legami di comunione e solidarietà che la rendono adatta a formare un nuovo ordine mondiale. In questo nostro delicato e fragile tempo che spesso cerca di nascondere i suoi limiti esibendo i muscoli della potenza della tecnica, del consenso, del benessere senza legami e doveri di riconoscenza e di speranza, la famiglia cristiana deve riscoprire il compito di custodire il mistero nascosto nella vita accolta e nell’amore divino, incarnato nel volersi bene di papà e mamma e della vita che scaturisce da tale amore umano.

Il Natale del Signore Gesù, figlio di Dio, comunichi a tutti, ancora una volta, lo stupore di un Dio che si diverte a nascondere e il mistero e la pienezza della vita “ai sapienti e ai dotti e a rivelarle ai piccoli” (Lc 10,21) dentro le pieghe di una vita familiare, nella quale il rapporto piccolo – grande diventa educazione reciproca ad affrontare degnamente l’avventura del futuro.

Cronaca di Novembre

Sonia Orsi

Novembre, con la festa di Tutti i Santi, si apre con il Vangelo delle Beatitudini (Matteo 5,1-12a). Come ci spiega il Catechismo della Chiesa cristiana "Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi." Il mese di Novembre è un mese che ci prepara anche al tempo di attesa dell'Avvento.

Il Vangelo di Matteo ci presenta la parabola delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte; le vergini sagge hanno vegliato con le lampade accese e all'arrivo dello sposo, sono pronte ad accoglierlo.

Così noi tutti attendiamo il Natale del Signore e ci ritroviamo al vangelo della prima domenica d'avvento dove l'evangelista Marco richiama ancora alla veglia: "Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.... Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"».

Venerdì 4 - alle ore 21 - in canonica si è riunito il rinnovato **Consiglio d'Oratorio**. All'ordine del giorno figurava l'accoglienza dei nuovi membri, che hanno sostituito alcuni eletti nel Consiglio Pastorale. Durante la riunione svoltasi, come di consueto in un clima rilassato e sereno, è stato preso in esame il problema della gestione del bar dell'oratorio: è stato concordato che per la domenica, saranno i giovani a stabilire dei turni, volendo, a detta di tutti, scongiurare il pericolo della chiusura dell'oratorio proprio in questo giorno. Per il resto della settimana stiamo cercando

persone che possano dedicare anche solo un pomeriggio al mese, per continuare a gestire questa attività. Facendo il punto della situazione delle attività pomeridiane è emerso che per ora, siamo riusciti a far partire solo il doposcuola e il corso di chitarra.

Infine abbiamo riconfermato lo svolgimento della collaudata Novena di Natale in due appuntamenti: al mattino alle ore 7, seguita dalla colazione in Oratorio e ritrovo al pomeriggio alle ore 17.

Sabato 5 - alle ore 21 - nella *chiesa di S. Pietro Martire* si è svolta la **prima rassegna musicale dei Cori Giovanili delle parrocchie cittadine**. Abbiamo riscontrato con piacere che l'iniziativa ha riscosso un buon successo considerando che, nonostante la pioggia, il pubblico era notevole. Oltre al coro della Cappella di Teodolinda, la serata è stata animata anche dai cori delle parrocchie di San Gerardo e Cristo Re.

Piacevole sorpresa è stata la partecipazione del coro di San Fruttuoso, nato meno di un anno fa e composto da bambine dagli 8 agli 11 anni, che ha proposto due canti particolarmente impegnativi: "La Pietra" e "Tu sei il buon Gesù". Come sempre in queste occasioni, è importante riflettere sul servizio che tutti i cantori svolgono nelle nostre parrocchie e ringraziarli per il tempo che dedicano alla Chiesa e a tutti noi.

Domenica 6. In occasione della giornata diocesana della Carità, durante la S. Messa delle ore 9,30 abbiamo celebrato il **mandato** per i diversi **Operatori della Carità** presenti in parrocchia. Nel pomeriggio si è svolta la tradizionale Assemblea degli Operatori della Carità. Erano presenti i membri della Caritas,



Centro Aiuto alla Vita, UNITALSI, Suor Maria Elia per le carceri e la San Vincenzo. Don Silvano ha illustrato il programma proposto dall'Arcivescovo nella sua lettera ai fedeli ambrosiani che coinvolgerà noi tutti nella preparazione dell'incontro mondiale delle famiglie il prossimo giugno a Milano.

Ha poi invitato le associazioni a pronunciarsi sulle iniziative per l'anno che è appena iniziato. Josetta del C.a.V. ha ringraziato le varie associazioni dichiarandosi soddisfatta della buona comunicazione e collaborazione incontrata con i vari gruppi caritativi. Sempre più mamme in attesa si rivolgono al C.a.V. e le volontarie sono molto operative sul territorio. A questo proposito il gruppo san Vincenzo del Duomo sta collaborando con la Scuola Media Confalonieri, al fine di proporre, come impegno per il prossimo avvento, la raccolta di alimenti da distribuire a coloro che si trovano in difficoltà. Questa iniziativa potrebbe essere rivolta anche ad altre scuole ed è sicuramente un bel messaggio per i ragazzi che sono invitati ad imparare la condivi-

sione con chi è meno fortunato. Marisa dell' UNITALSI. ha sollevato il problema della difficoltà nel individuare anziani o ammalati che desiderino la visita di qualcuno con cui scambiare quattro chiacchiere oppure la visita di un sacerdote. Purtroppo il timore di brutti incontri fa sì che le porte degli anziani rimangano chiuse e far compagnia alle persone sole sembra essere sempre più difficile. Si sta cercando la modalità

migliore per venire incontro a questa esigenza.

Mercoledì 9 - alle ore 21, nella Casa del Decanato, si è svolta una seduta del *Consiglio Pastorale Decanale*. Si tratta del penultimo incontro, prima del rinnovo del consiglio stesso che dovrà avvenire entro il mese di febbraio 2012. Il tema che ha caratterizzato questa seduta è stato quello dell'accoglienza.



L'accoglienza verso un Vescovo, il card. Angelo Scola, nuovo pastore della nostra diocesi, con un franco e fraterno confronto sulle impressioni emerse

dopo la sua visita a Monza del 25 ottobre e il suo incontro con i fedeli laici la sera dello stesso giorno a Seregno. L'accoglienza verso le famiglie che parteciperanno al VII Incontro Mondiale delle Famiglie di Milano.

Si è parlato di come organizzare in loco l'accoglienza concreta ed evangelica di queste famiglie, evidenziando le diverse modalità con le quali alcune comunità si

consigliare, promuovere, individuare, indirizzare, coordinare e verificare le varie attività che caratterizzano la vita quotidiana della parrocchia. Ha inoltre invitato tutti ad esercitare con fiducia quella sapienza "pratica" e capace di entrare nel vissuto della gente, perché il nostro consigliere diventi espressione di un vero desiderio di accompagnamento nel cammino di fede, non dimenticando

mai che ogni membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale si deve sentire anche scelto da Dio per svolgere questo servizio, con coscienza e comunicazione fraterna. Infatti tra le invocazioni dello Spirito Santo, scelte come momento di preghiera, mi ha indotto a riflettere questa: "Accresci la nostra fede perché ciò che professiamo con la bocca lo crediamo con il cuore e lo confermiamo con le opere".



stanno già attrezzando per tale evento ed esprimendo qualche prima ipotesi di animazione culturale e spirituale che la città ed il decanato potranno offrire agli ospiti..

Giovedì 10 - alle ore 21 - nella Casa del Decanato: prima seduta del *Consiglio Pastorale Parrocchiale* rinnovato. I nuovi membri eletti, si sono presentati raccontando quello "che vivono" nel quotidiano: lavoro, famiglia, vari impegni in parrocchia e quello che si impegnano a svolgere come membri del consiglio. Don Silvano dopo aver illustrato la metodologia di lavoro da seguire e l'agenda pastorale 2011-2012, ha precisato i compiti che il consiglio dovrà avere:

Giovedì 10 - alle ore 21 - nella Chiesa di S. Maria in Strada si è svolto il primo incontro della *Lectio divina decanale*. "Coraggio, alzati, il Signore ti chiama": è l'appello evangelico che contrassegna il percorso di Lectio Divina proposto, con cadenza mensile, dall'Azione Cattolica ambrosiana agli adulti dei decanati della Diocesi di Milano. Al centro delle riflessioni il vangelo di Marco, a partire dall'episodio della guarigione del cieco. "Che cosa vuoi che io faccia per te?" domanda Gesù a Bartimeo interrogando, allo stesso tempo, anche noi. Don Giambattista Biffi si sofferma sui versetti del Vangelo per farne cogliere la profondità di contenuto e i numero-

si spunti di riflessione personale che meritano di essere ripresi con calma nelle settimane successive.

Sabato 12 - ore 10 - in Duomo: VIII anniversario della strage di Nassiriya

Per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, anche quest'anno, si sono ricordati i caduti della strage di Nassirya, in cui hanno perso la vita 12 carabinieri, 5 militari dell'esercito e 2 civili. Alla

liturgia eucaristica hanno presenziato il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Questore e i Comandanti Provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Presenti inoltre molti Comandanti di Compagnia e di Stazione della Provincia con i loro uomini, e rappresentanti delle Associazioni d'Arma con i rispettivi Labari. Come sempre in queste occasioni la cittadinanza si è stretta ai suoi militari, riconoscendoli Operatori di Pace al servizio del bene comune.

Sempre **sabato** - nella *Casa del Decanato* - dalle ore 9,30 a mezzogiorno, si sono incontrati i rappresentanti delle **20 Sezioni Lombarde della UCID**. L'occasione è stata la *Tavola Rotonda* organizzata dal Gruppo Lombardo con il titolo *"Educare l'economia? I principi che cambiano il mondo: informazione e verità"*. A questo incontro hanno preso la parola il *professor Giampaolo Azzoni* (docente di Relazioni Pubbliche e Stakeholder Management all'Università di Pavia) ed ha illustrato dettagliatamente le regole fondamentali della comunicazione, in primis il rispetto



della verità sia da parte del professionista sia da parte del destinatario ultimo dell'informazione.

Un'informazione deve avere regole ben precise, ha spiegato il giornalista di "Avvenire" *dott. Umberto Folena* che ha introdotto i presenti nel magico mondo dei media, spiegando segreti e tempistiche della nascita e della diffusione di una notizia. Ha poi spiegato il *dott. Gianfranco Fabi*, giornalista, per oltre vent'anni vicedirettore de "Il Sole 24 Ore" che "il giornalista ha certamente una responsabilità ma ancora di più gli economisti che trasformano l'illusione nel reale".

Un compito difficile quello dei giornalisti economici che, se da una parte dovrebbero raccontare la verità, dall'altra dovrebbero intuire possibili bufale e/o bolle di sapone per mettere in allerta il lettore, che spesso è anche investitore. "Una società segnata dalla bugia non conduce da nessuna parte - ha concluso mons. Vincenzo Rini, consulente ecclesiastico UCID Gruppo Lombardo.

Il giornalista deve raccontare la verità con onestà, senza schemi, senza mettersi da una parte o dall'altra, nel rispetto

delle persone di cui si dà notizia e a cui si dà notizia.

Terminata la Tavola Rotonda i convegnisti si sono recati all'ex Convento di S. Margherita, ora sede del Gruppo Meregalli, e dopo aver visitato le cantine dell'ex-convento, hanno serenamente pranzato.

La giornata si è conclusa con la visita guidata al Museo e Tesoro del Duomo di Monza e la S. Messa in Duomo, presieduta dall'arciprete mons. Silvano Provasi.

Da Venerdì 18 a domenica 20 Novembre si sono svolte le *Giornate Eucaristiche*. In questa occasione sono state organizzate due adorazioni. I giovani e il gruppo famiglie, rispettivamente il sabato sera e la domenica pomeriggio, si sono raccolti in preghiera per due momenti di adorazione guidati da don Silvano.

Domenica 13 - durante la S. Messa delle ore 9,30 - abbiamo celebrato il *mandato ai nuovi membri del Consiglio Pastorale*. Il Vangelo di Matteo di questa domenica, *la parabola dei talenti* (25,14-30) è sembrata appropriata per augurare un buon lavoro a tutti i nuovi membri del consiglio, perché sappiano sfruttare al meglio le loro capacità e possano essere di sostegno alla nostra parrocchia.

Sempre domenica - alle ore 21 - si è svolto in Duomo il **concerto "Echoes to the celestial realm"** promosso dal Circuito Lombardo di musica antica.

La European Union Baroque Orchestra, diretta da Lars Ulrik Mortensen ci ha offerto una serata di musica barocca molto intensa ed emozionante. I brani proposti sono opere di Handel, Torelli e Bach.

Sabato 26 Già di prima mattina il Duomo era gremito di fedeli per attendere l'arrivo, alle ore 9, delle **reliquie di Santa Bernadette**.

Il **Card. Dionigi Tettamanzi** ha condiviso con noi questo intenso momento di preghiera iniziato alle 9,30 con la recita del rosario e seguito poi dalla santa Messa delle ore 10.

L'arrivo delle sante reliquie è giunto in occasione del **90° anniversario della fondazione dell'UNITALSI** monzese. Chiunque sia stato a Lourdes avrà sicu-



ramente avvertito la stessa commozione nel vedere un così gran numero di ammalati e volontari giungere con fede ai piedi dell'altare per pregare.

Molto dolce l'immagine evocata dal Cardinale nella sua omelia: "Come Sant'Ambrogio paragonava la preghiera alle onde del mare che sempre più forti raggiungono la riva, così il rumore delle vostre voci durante il Santo Rosario mi è



sembrato quello delle onde che come preghiere giungono alla Beata Vergine Maria". L'UNITALSI ha infine ringraziato tutti gli organizzatori e soprattutto i malati, che con la loro sofferenza, sono immagine viva della fede in Cristo.

Sabato 26 - in oratorio – alle ore 16,30: *Corona d'Avvento* Più di 50 famiglie riunite in oratorio per una preghiera e per la consegna della corona dell'Avvento ai bimbi da 0 ai 6 anni che hanno da poco ricevuto il Battesimo. Un bel momento di condivisione e di amicizia dove tante famiglie, papà, mamme e nonni, hanno potuto sperimentare il

volto familiare di una comunità che, con particolare attenzione ai più piccoli, si mette in cammino per andare incontro al "Signore che viene.

Domenica 27 ore 15 – in Duomo: *Prime Confessioni*. All'inizio della liturgia genitori e ragazzi si sono alternati nella lettura di brevi riflessioni e preghiere; accompagnati dai canti. I ragazzi hanno

poi pazientemente atteso il proprio turno per la confessione mentre i genitori li aspettavano pregando per loro e riflettendo su questo importante passo compiuto dai propri figli.

Al termine della confessione ogni ragazzo, prima di

tornare al proprio posto, ha riposto in un braciere, sistemato di fronte all'altare, un foglietto, sul quale aveva annotato, aiutato dai propri genitori, un paio di propositi per migliorare il proprio cammino di fede e di preparazione alla Prima Comunione.

Al termine della liturgia questi foglietti sono stati bruciati, col profumo dell'incenso, e le loro piccole ma forti intenzioni sono diventate preghiera.

La liturgia si è quindi conclusa con un abbraccio di pace ai propri genitori, visibilmente commossi e partecipi del cammino di fede che i propri figli stanno percorrendo.

Famiglie sempre più piccole e la piramide rovesciata

Don Enrico Rossi

Rifacendoci ancora al Dossier Statistico pubblicato dal Comune di Monza e riguardante la nostra città, possiamo riflettere su un altro argomento (il quinto nell'elenco del Dossier) che si verifica nell'intera società italiana, specie nel Nord: il numero dei componenti di una famiglia, va sempre diminuendo perché si è passati dal 24% di persone sole nel 1991 a quasi il 33% nel 2009. Questo vuol dire che *su cento campanelli del numero civico, un terzo riguarda una persona sola*. Lo sanno bene gli operatori sociali ed anche i sacerdoti quando vanno per la visita annuale nelle case e quando ascoltano in confessione la pena di tante solitudini; per alcuni, il dialogo con il prete è l'unico possibile per incontrare comprensione e conforto. L'individualismo perseguito come ideologia (lo si diceva nell'ultimo intervento) porta anche a questo, ossia ad una società frantumata, senza relazioni, dove ognuno "vive per se stesso e muore per se stesso", contrariamente a quanto scrive S. Paolo (Rom. 14,7). Non a caso succede (e fu clamoroso il fatto di qualche anno fa a Monza) che una persona muoia e si mummifichi nel suo "appartamento" senza che nessuno se ne accorga.

A mio avviso questo fenomeno di solitudine è causato in particolare, come si esume da un altro rilievo statistico (vedi Dossier al n. 7), dal fatto che ci sono *"sempre meno famiglie con figli"*, onde la giusta conclusione degli esperti del Comune: "Le famiglie con anziani sono di più di quelle con minori" (Dossier n. 9). Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti; a me viene in mente l'immagine della "piramide rovesciata" che un noto professore (G.B. Guazzetti) spiegò a scuola di teologia. Cento anni fa - disse - la piramide dei vivi aveva alla base un numero grande di bambini in crescita e, mano a mano che si andava avanti negli anni, la piramide si restringeva fino alla punta della longevità. Oggi siamo all'opposto: la popolazione è formata da una base larga di anziani e, retrocedendo negli anni, sempre meno di giovani e bambini. Così possiamo vedere come un bambino ha sopra il collo due genitori, quattro nonni, i nonni

bis... Il bambino è quasi soffocato ed il messaggio educante, diseducante anzi, è che lui è il centro dell'attenzione e dunque dell'universo! Là dove i minori crescono invece con altri fratelli (l'ho visto in una coppia di gemelli) imparano che si deve condividere tutto perché "c'è anche l'altro", nel bene e nel male. La famiglia con figli è così la prima scuola di socializzazione.

E' indubbio che c'è stato nel secolo scorso un passaggio di cultura e, dobbiamo dirlo, un progresso perché la nascita di un figlio non fosse abbandonata al caso ed il generare umano diventasse frutto di responsabile intesa tra i genitori: *un figlio va "scelto" ossia programmato e pensato*. Questa acquisizione di valore non è sfuggita al Concilio Vaticano II, là dove parla della fecondità nel matrimonio (Gaudium et Spes, n. 50) *"Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, i coniugi adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità..."*. Dunque ai due genitori viene demandata la libertà e quindi la responsabilità di avere o no un figlio, e quanti averne *"tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale; e, in fine, salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa"*. Siamo ad un umano controllo delle nascite non imposto da fuori ma frutto dalla sola attenta maturità dei due che liberamente decidono.

Dobbiamo purtroppo constatare che questa libertà dei coniugi è oggi ovunque offesa perché il così detto *"byrth control"* è *imposto da fuori*: in alcuni paesi in modo criminale e sfacciato (vedi ad esempio la Cina) in altri in modo più o meno subdolo dove *a farla da padrone è l'economia* che possiede pure i mezzi persuasivi del consumismo, privando di libertà due giovani che intraprendono il loro sogno d'amore, o inibendolo del tutto perché allontana da loro ogni prospettiva di famiglia con l'unica ragione che un

figlio "costa". Si deve dire che "costa" quanto lo si vuol far costare... Il *byrth control*, sbandierato all'insegna del progresso, così attuato, disumanizza perché priva le persone della vera libertà di scelta ed ha conseguenze sociali distruttive della nostra identità quando giunge al punto di "non ritorno". Per Monza il dossier rileva che siamo giunti a questo punto di non ricambio generazionale essendo il tasso di fecondità 1.4, ben lontano dal richiesto 2.1). Se ora sono di più le famiglie con anziani di quelle con minori e così dovesse continuare, nel volgere di pochi anni non ci saremo più come Italiani. A guardar bene, si "consuma" tutto, anche l'avvenire, anche i figli che devono nascere; ci si priva di quella profezia e di quella scommessa sul futuro, che è il nuovo nato.

Nella Bibbia si legge che al tempo di Acab (uno tra i peggiori re d'Israele): *"Chiel di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram, suo primogenito e innalzò le porte sopra Segub, suo ultimogenito..."* (1Re, 16,34), Questa notizia è sinistra: probabilmente si tratta di sacrifici umani, di bambini offerti agli idoli per propiziarli. Era d'uso tra i Cananei fare così e lo sanno gli archeologi quando trovano sotto le rovine dei palazzi una giara: essa contiene un piccolo scheletro. La nostra società registra fatti non molto dissimili da quelli, perché *costruiamo un benessere spesso a prezzo di vite non nate o volutamente non concepite*; siamo sì progrediti ed istruiti, ma al progresso scientifico non è seguito un pari progresso sapienziale, etico, valoriale.

Possiamo proseguire con altre due annotazioni: il bisogno di assistenza quando gli anziani non ce la fanno più a stare soli, ed il conseguente vuoto che richiama "nuovi" dall'esterno.

Si calcola che le *"badanti" straniere*, chiamate ad assistere i nostri anziani siano circa 1.200.000; queste persone provengono in particolare dall'Est Europa e dall'America Latina e, per l'urgenza, s'è fatta una legge apposita così che possano ottenere presto il permesso di soggiorno e la messa in regola.

Le "badanti" sono un benefico esercito senza il quale non potremmo accudire alla prolungata vecchiaia di tanti nostri. Ma se sono in regola, lo sono soltanto dal punto di vista remunerativo, non lo sono spesso invece per la loro esistenza di persone che hanno famiglia. E' possibile che donne sposate, con marito e figli lontani, vivano qui sole? Va da sé che il ricongiungimento delle famiglie sia un diritto impreteferibile, reclamato comunque dalla coscienza cristiana. Invece le badanti stanno anni da noi senza vedere i loro figli crescere. E' giusto?

Il vuoto richiama aria: *l'assenza dei "nostri" richiama altre famiglie con bambini*. Ormai questi nuovi, venuti da fuori (li chiamiamo extracomunitari) sono visibilmente tanti. Si calcola che a Milano circa il 20% degli alunni della scuola dell'obbligo (elementari e medie) siano stranieri; e lo stesso sarà per Monza se i matrimoni tra stranieri o di una persona italiana con una straniera raggiungono il 25%. Se non ci fossero bambini nati da stranieri dovremmo chiudere parecchie scuole elementari e medie; il fatto che ci sono implica pure ricadute difficili da gestire: la lingua, la cultura domestica, la cultura di appartenenza. Giungiamo alla questione dell'inserimento nel nostro ordinamento scolastico e, all'orizzonte, dell'integrazione dei nuovi qui dove noi pensavamo di vivere da padroni.

E' di questi giorni la polemica suscitata dal presidente Napolitano, quando disse impensabile che un bambino nato in Italia non abbia per ciò stesso la cittadinanza italiana, con tanto di diritti e doveri che essa comporta. Personalmente mi rifaccio ad una vecchia sentenza del diritto romano: *"Locus regit actum"*, ossia il luogo, come quello dove si nasce, configura giuridicamente l'atto del nascere. Staremo a vedere quale sarà la soluzione in diritto per il caso; ma resta comunque il fatto innegabile che andiamo verso una società pluralista e multi-etnica. Con buona pace di tutti il fenomeno è inarrestabile e mi auguro che si evitino gli errori miopi del passato.

Venerdì sera... calcetto si spera

Roberto Castiglioni

Da circa tre anni un gruppo di giovani mariti si ritrova al venerdì sera presso la palestra dell'oratorio del Redentore per praticare lo sport probabilmente più diffuso in Italia: il calcetto.

L'organizzazione delle partite, iniziata con la convocazione tramite telefonate o sms, si è via via evoluta tecnologicamente ed ora basta collegarsi ad un indirizzo internet per vedere in tempo reale l'elenco degli iscritti e quanti di questi partecipano alla partita. Il numero minimo di partecipanti è 8 mentre il numero massimo è illimitato. Quando i giocatori sono numerosi ci si organizza con cambi ogni 5-10 minuti sullo stile del basket.

Le partite si svolgono all'insegna della massima sportività, ma anche con un certo accanimento e gli incontri si concludono alla fine più per la spossatezza che per lo scadere del tempo, mentre non sono rari stiramenti e piccoli infortuni tipici per chi pratica questo sport.

L'età dei partecipanti varia dai 35 ai 45 anni circa con una gran varietà di abilità sia calcistiche che professionali. Si sfidano impiegati, commercialisti, giornalisti, scienziati, carpentieri, etc... , così come abili palleggiatori e rudi difensori.

Significativa è anche la rappresentanza estera (Argentina - Ecuador - Brasile - Camerun) a volte più numerosa di quella italiana.

Più recentemente, in un ambito di accoglienza, la partita del venerdì sera vede la partecipazione di un gruppo di rifugiati africani ospiti nella nostra città, che possono in queste serate passare dei momenti di serenità e svago, tra l'altro sconfiggendoci senza problemi.

Chi volesse partecipare ai match, compresi i gossip calcistici che precedono e seguono le partite, può trovare i contatti presso la bacheca degli avvisi antistante il bar dell'Oratorio.



Cambia la prospettiva....

Luca Sorteni

Ci sono *accadimenti nella vita* per i quali, semplicemente ...*cambia la prospettiva...*

Ad esempio quando viene a mancare un genitore: magari l'età avanzata o una lunga malattia ci hanno già fatto presagire il peggio, ma ci ostiniamo a rimuovere dalla nostra mente l'idea della morte; poi, quando arriva, improvvisamente ci si ritrova svuotati dentro, con lo sguardo fisso al nulla, a scavare nella memoria per ritrovare l'eredità spirituale di chi ci ha lasciato; ed il frutto più bello di quei momenti è che i ricordi assumono una logica ed una dimensione nuova, più chiara; si imprimono nella mente con limpidezza gli insegnamenti morali che gli atteggiamenti, le parole, l'esempio concreto di chi non c'è più ti ha lasciato; come accade in inverno all'albero dei cachi: cadono tutte le foglie e finalmente appaiono i frutti, colorati e ben visibili, che prima non vedevi o vedevi solo in parte ... Cambia la prospettiva...

Sei in ospedale, come te tanti congiunti di fronte alla porta d'accesso della terapia intensiva che non si apre mai in orario e leggi nei volti di chi aspetta tutta l'angoscia e la preoccupazione; una signora di mezza età, appesantita e sudata, col viso già segnato dal tempo e dalle tribolazioni della vita, incrocia il tuo sguardo, è la più affranta; la porta continua a rimanere chiusa, le fai un piccolo sorriso e lei inizia a raccontarti la sua vita recente: il suocero in rianimazione, viene da un altro ospedale, lei è la nuora; il marito lavora ed i suoi fratelli, per vecchi e futili dissapori, non vanno a trovare il vecchio padre neppure in quel frangente; abita in un'altra cittadina ed ha dovuto prendere diversi mezzi pubblici per venire e poi dovrà rientrare a casa per occuparsi dei figli e del marito

che verrà a trovare il padre nel turno della sera, quando quella maledetta porta ancora una volta si aprirà in ritardo; tra i mille pensieri quello della propria madre, anche lei ammalata: un problema al cuore che richiederà un piccolo intervento, cui lei rifiuta di sottoporsi; altre preoccupazioni; poi, finalmente un poco risolta dall'aver confidato tante preoccupazioni, alle quali non puoi non partecipare con cenni di comprensione, ti guarda e chiede: "e lei, anche lei ha un parente qui?" "sì, mia figlia" "come sua figlia!? E quanti anni ha?" "sedici" "a no eh, a no no no eh, noooo!" e descrive col palmo della mano ed ampi gesti a semicerchio del braccio, che non è nella logica delle cose, che tutti i suoi dolori e le sue preoccupazioni le paiono improvvisamente di minor conto, che passano in secondo piano, dimostrandoti a suo modo tanta comprensione... Cambia la prospettiva...

Anche a te come genitore, quando ti rendi conto che *tuo figlio, tua figlia ha sfiorato la morte*, sembra mancare il terreno sotto i piedi, la vita sembra perdere riferimenti, coerenza, giustizia; qualcuno ha notato come esista una parola per descrivere la condizione di chi ha perso un genitore o il proprio marito o la propria moglie, ma non esista parola per connotare un genitore che ha perso un figlio: semplicemente non c'è modo di dirlo, perché non è nella logica delle cose, perché è un dolore che non può essere 'detto', è il peggior dolore possibile per chi ha desiderato e dato la vita e poi ha dedicato anni a preservarla ed arricchirla; tutto è diverso, tutto appare di minor importanza come per quella signora ... Cambia la prospettiva...

Ma anche in questa esperienza ci sono frutti preziosi ad iniziare dalla forza di

una ragazza di sedici anni; *la forza di accettare gli eventi*, di assicurare i genitori che in fondo poteva essere peggio, che quella malformazione in corrispondenza del cervello avrebbe potuto dar luogo ad un'emorragia improvvisa, in qualsiasi momento e non subito dopo l'operazione, in ospedale, col supporto immediato dei medici; la forza di una ragazza nel fiore degli anni che convive con una situazione di semi paralisi del viso, degli occhi, che stenta a camminare, eppure accoglie volentieri gli amici ed i parenti che vengono a trovarla, ride e scherza con loro; e poi l'impegno col quale affronta quotidianamente la rieducazione, con sacrificio, la voglia di riprendere gradualmente la scuola; la serenità nella consapevolezza che ci saranno nuove operazioni il cui esito non è scontato. Ti pensavi adulto e 'vaccinato', un pilastro a sostenere una figlia giovane e ti ritrovi ad imparare da lei e dalla sua forza di volontà ...Cambia la prospettiva...

E poi *i medici e gli infermieri*, che ricordano da subito il nome della loro giovane paziente e *si prodigano con dedizione ed umanità* che, pur di fronte agli straordinari progressi della scienza medica, ti fanno capire a loro volta di agire in un ambito di razionalità limitata, adottando strategie quanto più possibile sperimentate, ma che poi devono riconoscere che ogni individuo è unico e che ogni operazione è una nuova scoperta, una nuova occasione di fare scienza, ma poi bisogna lasciar fare alla natura e restare ad 'osservare' il corso della natura ...il primo impatto è di detentori del sapere, quasi distaccati, e poi scopri la loro umanità ed il rispetto dei loro limiti di fronte al creato... Cambia la prospettiva...

Ancora frutti preziosi: *la famiglia si ritrova più unita*, tutti sono più responsabili, anche i piccoli si rendono autonomi e capisci che sono attenti ad ogni cenno, ad ogni notizia, ad ogni stato d'animo che li circonda e non hanno bisogno di chiedere per capire; quando parlano è solo per fare domande di una dolcezza infinita, di una umanità semplice e genuina, di una schiettezza di valori umani cristallini, da farti salire le lacrime agli occhi; ti accorgi che sono piccoli adulti, con un cuore immenso... Cambia la prospettiva...

Anche *i compagni di classe* riscoprono una diversa solidarietà, non solo verso chi è malato, ed una maggiore serietà nell'affrontare le proprie responsabilità di studenti che devono costruire il loro futuro in un mondo sempre più 'aperto' ma anche complesso; si ride e si scherza il giusto, ma quando è richiesta attenzione e serietà, la risposta deve essere coerente ...cambia anche per loro...

E poi il frutto più bello, quello della solidarietà di chi ti è vicino, degli amici, dei colleghi di lavoro, degli amici lontani e di quelli vicini, degli amici della parrocchia; a loro vicinanza, le loro offerte di aiuto, anche l'attenzione a non chiedere troppo, la loro compassione nel senso letterale del termine, di patire insieme. Scopri che anche loro hanno avuto momenti drammatici che hanno messo a dura prova le loro famiglie. *E poi le preghiere..*, anche da persone che, a torto, non pensavi potessero manifestarti la loro religiosità, presi come siamo dal ritmo incalzante della vita odierna. Ti danno nuove forze per affrontare la vita di tutti i giorni, ti donano energie e ti fanno riflettere... Cambia la prospettiva...*e la vita e la fede si arricchiscono!*

Cappella Zavattari: concluso il restauro della volta

Anna Lucchini

Con immenso piacere annuncio che per Natale il restauro della volta e dell'arcone trionfale della Cappella di Teodolinda sarà terminato.

L'impresa è stata complicata da problematiche conseguenti a vari fattori imprevedibili.

Negli *studi eseguiti nel lontano 1991* e pubblicati nel libro "La Cappella di



Teodolinda nel Duomo", nei capitoli dedicati alla storia dei restauri, erano emerse le varie vicissitudini subite dall'opera. Furono ritrovati documenti storici inerenti agli interventi di manutenzione subiti dalle pitture della volta, attribuite ad Antonio da Montereale. Sappiamo dal canonico del Duomo Giuseppe Maurizio Campini che, nel 1767, anno in cui compila la sua "Descrizione della insigne real basilica...", le pitture erano già gravemente danneggiate. Campini ascrive questo degrado ad un pessimo restauro eseguito nel '700. Sempre del XVIII secolo

è l'intervento di restauro eseguito dal Borroni sull'arcone trionfale della cappella, a proposito del quale viene tramandato che il pittore usò olio cotto e caseina, rispettivamente per consolidare il colore e l'intonaco pericolante.

Il *penultimo intervento* di restauro era di Antonio Zanchi e *risaliva al 1880*. Ci rimane un ampio carteggio, ma assai scarno, sulle descrizioni del metodo di restauro adottato: ci viene tramandato infatti che lo Zanchi e il Moderati "attendono alla pulitura generale dei dipinti stessi valendosi di una semplice spugna bagnata nell'acqua pura, e di mollica di pane, con esclusione di qualsiasi agente chimico".

Non riteniamo però, che queste affermazioni siano credibili, visti i danni evidenti sulla pellicola pittorica.

La campagna di restauro proseguì con le opere dei doratori, i fratelli Mora: il loro intervento sull'oro della volta fu quanto mai criticabile e criticato.

Essi ne rifecero totalmente lo sfondo a rosette dorate ispirandosi solo lontanamente all'originale.

Il restauro pittorico della volta fu ultimato da un certo Stefanoni che sostituì Zanchi, morto nel 1884.

L'ultimo restauro della volta è riferibile al 1956, data in cui furono iniziati i restauri dell'arcone trionfale ad opera di Chiodo Grandi.

Questo restauratore ci lascia un esauriva relazione sullo stato di conservazione dell'arcone in cui vi è descritto, in modo vago, il metodo di intervento: sappiamo che usò il cemento per consolidare gli intonaci e da un appunto a matita di mons. Giovanni Rigamonti apprendiamo che ne usò 2 quintali; vi è pure segnato in dettaglio quanto alcool, quanta gomma lacca, quanto cemento per iniezioni è stato utilizzato. La cosa curiosa è che in tutti i docu-

menti ritrovati non si specificava mai se la volta fu restaurata da Ghiodo Grandi o da Della Rotta. Avendo osservato con attenzione e analizzato con indagini chimiche e fisiche tutta la superficie voltata pensiamo che, visto il tipo di intervento adottato non puntuale ma piuttosto invasivo, l'intervento potrebbe essere attribuibile a Chiodo Grandi.

Il perché di questa affermazione va ricercato nei materiali utilizzati e nei metodi non proprio ortodossi adottati. Le pitture della volta erano danneggiatissime: probabilmente il danno più rilevante è da attribuire alle infiltrazioni d'acqua piovana, ma non solo, perché molto fecero anche i restauratori.

Come vi abbiamo già più volte spiegato la pittura era eseguita principalmente a secco, cioè non era un affresco bensì un'opera eseguita con tempere stemperate in medium oleosi e a uovo. Le vesti, i troni e nell'insieme tutte le raffigurazioni, si presentavano pressoché ridipinte e consolidate con Paraloid in percentuali altissime. Questo prodotto non solo non aveva svolto la funzione per cui venne utilizzato, ma ha provocato ingenti danni al film pittorico, era in più zone decoeso dal supporto e si presentava in più lacunoso.

Le operazioni di pulitura sono state complicatissime. Abbiamo studiato dei materiali nuovi che ci permettessero di asportare questa resina, inoltre abbiamo verificato quanto il Paraloid abbia la propensione di inglobare e assorbire il nero fumo e tutto il particellato da inquinamento che si deposita sulle superfici. Ma prima di poter eliminare questa sostanza abbiamo dovuto consolidare e far riaderire le scaglie di colore sollevate.

Terminata questa pulitura, che è dura-

ta mesi per la delicatezza del colore originale, abbiamo iniziato la pulitura definitiva e la desalinizzazione degli intonaci dipinti. Quest'operazione era necessaria per eliminare di volta in volta: i sali inquinanti, lo sporco e i ritocchi alterati presenti sulla superficie.

Sono stati eseguiti impacchi differenziati sia nei supportanti, che nei sol-



venti per rispondere alle varie necessità dettate dai pigmenti originali da trattare, che dalle sostanze incoerenti presenti sul film pittorico.

Queste accortezze purtroppo non sono mai state applicate nei precedenti restauri, non per cattiva volontà o imperizia, ma perché le metodologie a disposizione e l'importante ruolo delle indagini scientifiche nell'individuazione di alcune sostanze era impensabile. Ciò non toglie che *la figura del restauratore* e la sua attenzione nell'interpretare i singoli frammenti di colore, e le

sostanze in generale presenti sulla superficie, sia fondamentale per non incorrere nel tanto vituperato errore di eliminare le velature originali. Affermo ciò perché le pitture in oggetto sono state pulite nei secoli così tanto da essere ridotte alla preparazione. Le vesti che noi osserviamo sono solo il colore di base ad esempio, San Marco ha una veste blu scura, quasi nera, che altro non è che il veneda un colore bluastro di preparazione su cui i pittori dipingevano, in questo caso avevano disegnato le pieghe delle vesti con l'Azzurrite.

Del manto azzurro di San Matteo e di San Lorenzo non restano che pochi minuscoli frammenti indicativi di ciò che doveva essere e non sarà più.

Così pure le vesti rosse di San Matteo, San Luca e Giovanni, che ora appaiono in terra rossa mentre in origine erano molto più ricercate, avevano ampie stesure in lacca rossa, colore brillante e raffinato quanto delicato.

I vari interventi di restauro e le infiltrazioni d'acqua piovana lo hanno eliminato per il 95%.

Ecco la difficoltà del nostro restauro, ricercare questi frammenti di colori preziosi, consolidarli e valorizzarli. Un esempio significativo per capire il lavoro che è stato fatto in questi due anni è la veste di San Vincenzo.

Il Santo in piedi vicino al trono si presentava con una veste marrone rossastra, il colore era totalmente decorso e ritoccato nelle lacune estesissime in modo molto grossolano.

Osservando la pittura e interpretando le analisi stratigrafiche dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze abbiamo compreso che, al disotto di questo strato di sostanze compatte, frutto di tanti restauri, avremmo potuto ritrovare parte del colore originale: abbiamo

impiegato circa un mese per pulire quest'unica veste, rimangono pochissimi centimetri delle finiture originali, frammenti che si possono apprezzare solo da distanza molto ravvicinata, che però ci fanno capire come in realtà Antonio di Montereale - o chi per lui - fosse un pittore attento alla decorazione raffinata delle vesti, che dovevano essere molto diverse da ciò che noi ora possiamo apprezzare.

Infatti l'abito di San Vincenzo era eseguito su un base rossa, quella che anche se molto lacunosa si è conservata, con le ampie pieghe definite da stesure sovrapposte di lacca rossa, sulle quali un raffinato damasco in foglia oro si dispiegava seguendone gli andamenti battuti dalla luce e dalle ombre. Non è stato facile, neppure decidere in accordo con la dottoressa Simonetta Coppa come reintegrare questa pittura tanto danneggiata e abrasa, cercando di ricucire, ove possibile, queste irreversibili perdite, e dare sufficiente forza alla preparazione da supplire a ciò che non c'è più e non ci potrà mai più essere.

L'intervento di reintegrazione pittorica è stato lungo e accurato, come un detective abbiamo individuato e ricucito le lacune, siamo intervenute con velature e selezioni cromatiche nell'intento di rendere riconoscibile sempre il nostro intervento, che con una spugna d'acqua può essere eliminato.

Tutto quello che abbiamo fatto è stato documentato nei minimi dettagli da una campagna fotografica che segue passo passo il nostro intervento e che viene giornalmente archiviata nella banca dati che è stata studiata appositamente per questo lavoro all'avanguardia e che sarà messo a disposizione di tutti, studiosi e non, dalla Fondazione Gaiani a fine lavoro.

Storia della Cappella della regina Teodolinda

Giovanni Confalonieri

Si sta concludendo il restauro degli affreschi della volta della Cappella della Regina Teodolinda. Può quindi interessare documentarsi un poco su ciò che viene restaurato, in attesa di poterlo ammirare libero da ponteggi e cortine protettive.

Nell'insieme degli affreschi della cappella, quelli della volta fanno un po' la parte della "Cenerentola", surclassati nell'impatto sui visitatori dal fascino visivo e narrativo della vicenda di Teodolinda raccontata sulle pareti dagli Zavattari. A prima vista la decorazione della cappella appare come un insieme omogeneo, attirati in questa illusione dalle ricche dorature dello sfondo.

In realtà lo sfondo della volta non corrisponde all'originale medioevale, ma è frutto di restauro ottocentesco, che ha "copiato" il cielo degli Zavattari estendendolo. In effetti volta e pareti sono entità distinte ciascuna con una sua evoluzione architettonica e decorativa.

Struttura della Cappella

Nella planimetria della Basilica anteriore ai primi anni del XIV secolo, ricostruita sulla base dei rilievi fatti in corrispondenza dell'intervento di fine '800 (Beltrami), nell'area interessata è riportata una piccola cappella ottenuta

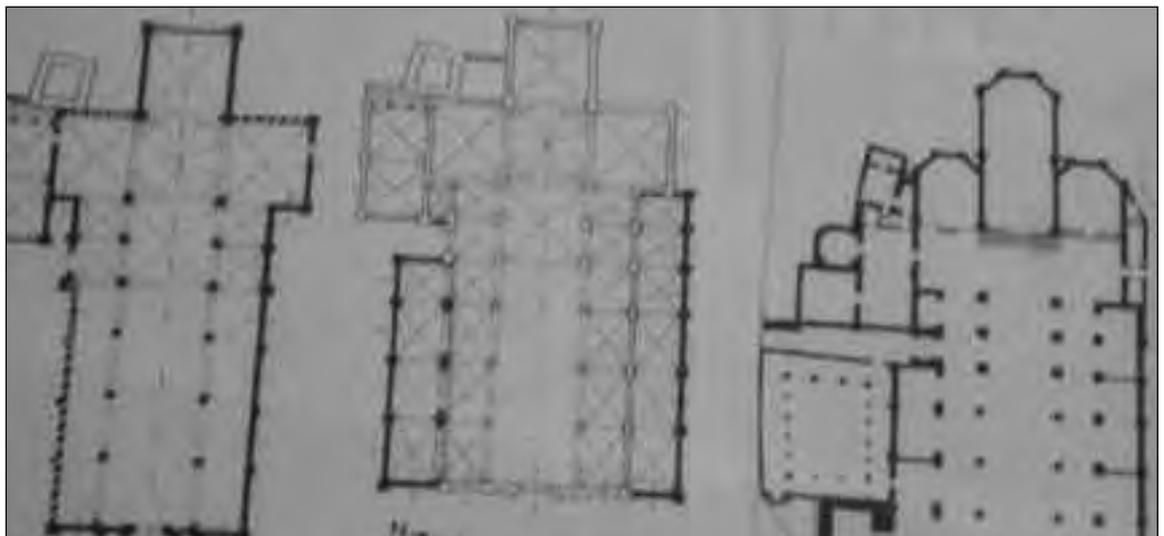
abbattendo parte della parete est del braccio settentrionale del primitivo transetto e chiudendo lo spazio con una parete collegata alla torre campanaria.

Nei primi anni del '300 venne realizzata la struttura odierna: fu costruito un nuovo muro a settentrione e, eliminata a metà la parte bassa dell'antica torre campanaria, si realizzò la volta attuale.

Dedicazione

La primitiva cappella era dedicata a S. Vito e S. Vincenzo, martiri protettori dell'agro monzese, come si ricava da alcuni documenti (vedi dattiloscritto MB 500 consultabile in Biblioteca Civica. Autore G. Chicchi): dal testamento di *Ariberto d'Intimiano, Arcivescovo di Milano (dal 1018 al 1045), dal Necrologio Monzese, che riporta la consacrazione dell'altare di S. Vito ad opera di Raimondo della Torre (il 6 maggio 1262), nonché dal lascito di Frate Sedonio per celebrare una messa all'altare dei martiri (1343).*

Questa cappella, probabilmente decorata con figure dei martiri titolari, fino al 1346 era individuata come "*Cappella dei Martiri*". La decorazione della volta e dell'arcone della cappella a noi giunta è un richiamo alla dedizione pri-



maria ai martiri protettori; fu realizzata attorno al 1420, cioè un ventennio prima degli affreschi delle pareti verticali, dedicati alla storia della regina Teodolinda ed alla fondazione della nostra chiesa, che sono stati realizzati tra il 1442 ed il 1446.

Possiamo ricordare alcune vicende che hanno caratterizzato la storia della cappella, testimoniate anche da documenti e fotografie dei restauri presenti nel nostro Archivio .

Nel 1304 o 1308 fu collocato nella Cappella il sarcofago di Teodolinda, posto prima lateralmente, poi in posizione centrale ed infine (1895) nell'attuale accostamento alla parete absidale; ai tempi di S. Carlo la cappella fu riferimento per la Confraternita del Santo Rosario; nel XVIII secolo furono realizzate due balaustre marmoree e un altare, addossato all'abside, dedicato alla Madonna del Rosario. L'altare copriva parte degli affreschi dell'abside, che vennero meglio conservati.

Balaustre ed altare furono smontati per la ristrutturazione di fine '800 (Beltrami) e poi venduti tra la fine del '800 e l'inizio del '900.

L'attuale cappella della Madonna del Rosario (e del Santissimo), conserva la struttura di quella di Teodolinda nel XVIII secolo; vi è collocata la stessa statua della Madonna di allora.

Altare

Nel 1895 venne inaugurato l'attuale altare neogotico centrale, costruito per custodire nel tabernacolo la Corona ferrea; la Cappella fu dedicata così al S. Chiodo. Fu anche realizzata, a custodia della preziosa Corona, la cancellata di ferro battuto.

In questo scorrere di eventi si collocarono numerosi interventi di pulitura e restauro dei dipinti, non sempre felici. Si colloca anche il loro salvataggio, operato dal card. Benedetto Odescalchi Erba che, durante il suo episcopato a Milano (1714-1737), si oppose alla totale scrostatura progettata ed al nuovo affresco secondo i gusti del momento, cosa che invece riguardò altre parti del Duomo. Il salvataggio era rivolto fondamentalmente al ciclo di Teodolinda, ma anche la volta e l'arcone così si salvarono.

Nel 1944, in tempo di guerra, venne approntato un sistema di protezione dai bombardamenti, ammassando grandi sacchi di sabbia; ciò procurò purtroppo gravi danni agli affreschi, poiché l'umidità e l'assenza di aerea-





zione , favorirono muffe ed efflorescenze minerali deleterie.

Struttura della volta e affreschi

Torniamo ora ad occuparci della volta restaurata della cappella della Regina per una breve descrizione dei soggetti affrescati.

Nella volta della cappella, sei nervature decorate a festoni floreali convergono al vertice, delimitando tre spazi triangolari maggiori, nelle direttrici sud, ovest e nord, e tre minori verso est, corrispondenti ai tre finestroni absidali.

Alla convergenza è posto un medaglione circolare che, secondo la maggior parte degli studi, corrisponde al primitivo stemma di Monza: il sole raggianti offuscato dalla luna nascente.

Nelle tre vele minori, orientate ad est, troviamo le rappresentazioni dei Santi Martiri, i cui nomi sono riportati in rilievo sulle aureole: S. Vincenzo al centro, S. Stefano e S. Lorenzo ai lati. Sono collocati in architetture gotiche cuspidate molto decorate.

Protezioni antibombardamenti

Nelle tre vele maggiori sono affrescati rispettivamente:

- **nella vela nord:** gli evangelisti S. Marco e S. Matteo, l'uno con accanto il leone l'altro con un angelo che gli parla all'orecchio;

- **nella vela sud:** S. Giovanni e S. Luca, che sono individuati dai rispettivi simboli zodiacali, l'aquila ed il bue;

- **nella vela ovest:** S. Anastasio, raffigurato in centro seduto sul trono, in atto benediciente e con un cartiglio

col proprio nome; ai lati due personaggi non ancora individuati, ciascuno con un cartiglio che riporta un testo (una citazione). Una diversa interpretazione di questa scena fu data dal Dott. Luigi Sirtori, notaio, cancelliere ed archivista della Collegiata, che, in un suo scritto del 10.7.1837, identificò i personaggi come *"il Padre Eterno in trono avendo al fianco gli profeti Mosè ed Elia"*. Ma ciò non concorda con le scritte dei cartigli, restando quindi da chiarire le identità dei personaggi.

Chissà che non si possa avere qualche lume dalla rilettura delle scritte restaurate dei cartigli. Molte altre figure minori completano la decorazione della volta: figure di angeli, con strumenti musicali, profeti, individuati dal nome scritto sulla cornice/cartiglio dei medaglioni che li riportano, martiri e santi. Anche se il restauro della volta è sostanzialmente finito, se ne potrà ammirare l'esito solo al completamento degli interventi sull'intera Cappella, quando saranno tolti i ponteggi.

La facciata del duomo è “malata”

Paolo Sangalli

Come avrete notato davanti alla facciata del Duomo sono state poste delle barriere che non permettono di avvicinarsi al prospetto, questo perché è “malata”. Il termine malato può risultare poco comprensibile se rivolto ad un elemento architettonico ma ci può far intuire in che condizioni si trova il fronte del Duomo.



Certamente osservandola così come è non sembrerebbe avere nulla, ma se si fa un'attenta analisi con occhi esperti si possono individuare segni che indicano quale è la vera situazione.

A partire da questo numero del parrocchiale e nei prossimi cercherò di spiegare come si è capito che è necessario intervenire sulla facciata per garantirle un buono stato di conservazione e quali sono le problematiche individuate e quali le cause che le hanno generate.

Per poter determinare se un edificio o una parte di esso è in buone condizioni è



necessario effettuare in prima istanza un'attenta analisi visiva, che deve essere la più dettagliata possibile per poter individuare ogni singola problematicità.

Comprendere i problemi che affliggono la facciata è sicuramente un modo per conoscere meglio il luogo dove ogni domenica celebriamo insieme la Santa Messa,

e che nel caso della nostra Basilica necessita di cure e attenzioni costanti. Proprio per questo a metà Giugno è stata svolta, grazie all'aiuto di una piattaforma pneumatica, un accorto rilievo visivo e fotografico delle patologie di degrado macroscopiche in atto, cioè si proceduto ad individuare quelli che sono i segni che ci indicano se gli elementi che compongono la facciata si trovano in un buono stato di conservazione.

Dall'analisi è risultato come gli elementi architettonici ed ornamentali della facciata versino in condizioni pessime, sia a livello della conservazione materica, si pensi quindi ad un cattivo stato della parte superficiale dei vari elementi che compongono la facciata, sia a livello di equilibri statico-strutturali, con il rischio quindi che qualche parte si stacchi; da qui la necessità di porre delle barriere per la sicurezza dei passanti. Sempre dalla stessa indagine risulta come siano i gruppi scultorei a presentare le condizioni più allarmanti.

In questa fase si sono resi necessari ulteriori indagini con particolari strumenti per definire in modo più dettagliato la situazione. Nel prossimo bollettino parrocchiale cercherò di spiegare nel dettaglio quali sono le cause che hanno portato alla situazione attuale.

L'Unitalsi festeggia con la santa di Lourdes

Sarah Valtolina

Oltre duemila fedeli sono entrati in duomo per toccare, vedere o anche solo accompagnare con lo sguardo da lontano l'urna di *santa Bernadette*, concessa eccezionalmente da monsignor Jacques Perrier, vescovo di Tarbes et Lourdes, per celebrare i novant'anni della sezione lombarda e della sottosezione monzese dell'Unitalsi. Una partecipazione massiccia e composta, che nemmeno gli organizzatori potevano prevedere.

Un evento straordinario, *sabato 26 novembre*, al quale hanno partecipato le dame e i barellieri in divisa, gli ammalati, veri protagonisti della giornata, schierati nelle prime file davanti all'altare e tantissimi fedeli arrivati in duomo da tutta la Brianza. A guidare la preghiera è stato il *cardinale Dionigi Tettamanzi*, ospite della giornata, che ha accompagnato l'arrivo in duomo dell'urna.

«Voi ammalati contribuite alla santità della Chiesa. La vostra sofferenza è come il chicco di grano che morendo dà molto frutto», ha detto l'arcivescovo emerito, che ha poi aggiunto: «I nostri fratelli ammalati sono un tesoro prezioso, capaci di rinnovare la nostra società, che saprà diventare veramente umana solo quando metterà al centro gli umili e i sofferenti».

Portata a spalla da quattro barellieri e accompagnata da monsignor Giovanni Frigerio, assistente regionale dell'Unitalsi, l'urna è arrivata direttamente nella *chiesa delle Sacramentine*, dove è rimasta per mezz'ora, per permettere anche alle monache di clausura di poter pregare la santa di Lourdes. Da lì poi è stata condotta in processione verso il duomo, accompagnata da una lunghissima fila di dame e barellieri. Oltre quattrocento i membri del personale Unitalsi presenti in basilica, circa trecento i malati, che hanno recitato la

preghiera del rosario insieme al cardinale, che ha poi presieduto la celebrazione eucaristica.

Al termine della messa una *fila lunghissima di fedeli è sfilata in preghiera davanti all'urna* della santa, chiedendo alle dame, che hanno scortato la reliquia per tutto il tempo della sua permanenza nel duomo, di sfregare panni e oggetti sulla piccola cassa contenente le reliquie della santa. Un gesto comune per chi, almeno una volta nella vita, si è lasciato conquistare dalla pace profonda che regala il contatto con la grotta delle apparizioni. Qui ogni giorno dell'anno sfilano in silenzio e preghiera malati e volontari, fedeli e scettici, persone che arrivano a Lourdes da ogni parte del mondo per lasciarsi accarezzare dalla pace della Bella Signora. E così anche in duomo la stessa lunghissima fila silenziosa e composta è arrivata fino ai piedi dell'altare. Qui le dame dell'Unitalsi in divisa hanno accolto dalle mani dei fedeli pile di fazzoletti, pezzi di stoffa, fotografie di parenti e amici, persino carte di identità, per poi sfregarle con la stessa devozione sull'urna. Solo quando l'ultimo fedele ha lasciato il duomo l'urna è partita alla volta di Cernusco sul Naviglio, per proseguire il tour che la porterà a visitare tutte le sottosezioni lombarde dell'Unitalsi e concludere il suo pellegrinare nel duomo di Milano.



La sacra famiglia di B.E. Murillo

Elena Borravichio

La **“Sacra Famiglia” di Bartolomé Esteban Murillo** (1617 - 1682), del 1660, esprime molti dei caratteri di una famiglia sui quali fa riflettere *“La famiglia: il lavoro e la festa”*, la raccolta di catechesi preparatorie per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, a Milano, il prossimo maggio. Murillo, originario di Siviglia, è un pittore barocco, vicino all’arte fiamminga, di moda ai suoi tempi, e ai grandi maestri Rubens, Van Dyck, Tiziano, Correggio e Caravaggio. Lo stesso artista, ultimo di 14 figli e, rimasto orfano, cresciuto dalle sorelle maggiori, a sua volta padre di una numerosa famiglia, decimata dalla terribile peste del 1649, conobbe l’importanza della famiglia. Dipinse quasi esclusivamente soggetti religiosi dove si coglie, oltre la bravura tecnica, anche una certa partecipazione emotiva.

È sicuramente molto emozionante lo sguardo che si scambiano Maria e Giuseppe, denso di intimità, dedizione e senso del mistero. Le catechesi ci invitano a meditare sul *mistero* che ogni famiglia racchiude nel generare la vita dei figli, ma anche la nuova vita dei coniugi, nonché il mistero dell’origine del loro amore, riflesso dell’amore del Padre. Gesù sceglie di nascere nel *“segreto”* di una famiglia normale, dove crescerà *“in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”* (Lc 2, 52).

La prima catechesi si intitola *“Il segreto di Nazareth”*: *“Ecco il mistero profondo di Nazareth: Gesù, la Parola di Dio in persona, si è immerso nella nostra umanità per trent’anni.*

Le parole degli uomini, le relazioni familiari, le esperienze dell’amicizia e

della conflittualità, della salute e della malattia, della gioia e del dolore sono diventati linguaggi che Gesù impara per dire la *parola di Dio*. Donde vengono, se non dalla famiglia e dall’ambiente di Nazareth, le parole di Gesù, le sue immagini, la sua capacità di guardare i campi, il contadino che semina, la messe che biondeggia, la donna che impasta la farina, il pastore che ha perso la pecora, il padre con i suoi due figli?” (p. 18).

Gli sguardi di Maria e Giuseppe sembrano essere consapevoli di tutto questo, sembrano accogliere con infinita tenerezza questo bambino, sapendo anche sospendere le parole davanti al mistero del *dono*.

La seconda catechesi si intitola *“La famiglia genera la vita”* e ci aiuta a riflettere sull’origine dell’uomo e della donna e, in seno alla creazione, sul senso ultimo dei due ruoli e della loro unione. *“E il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”.* (Gen 2,

18). *“La famiglia nasce dalla coppia pensata, nella sua stessa differenza sessuata, a immagine del Dio dell’alleanza. L’alleanza che un uomo e una donna, nella loro differenza e complementarità, sono chiamati a vivere è a immagine e somiglianza di Dio, alleato del suo popolo.*

Il corpo femminile è predisposto per desiderare e accogliere il corpo maschile e viceversa, ma lo stesso, prima ancora, vale per la *“mente”* e il *“cuore”* (p. 26). *“Adamo si scopre maschio proprio nel momento in cui riconosce la femmina: l’incontro con la donna gli fa percepire e nominare il suo essere uomo. Il reciproco riconoscimento dell’uomo e della*



donna sconfigge il male della solitudine e rivela la bontà dell'alleanza coniugale. Contrariamente a quello che sostiene l'ideologia del gender, *la differenza dei due sessi è molto importante.*" (p.27). Benchè il legame coniugale tra Maria e Giuseppe sia un legame sui generis, nel dipinto di Murillo i due si guardano con l'intesa e la complicità che solo due coniugi, che hanno legato a doppio filo le loro esistenze, possono avere. In particolare lo sguardo di Giuseppe, a metà tra la stanchezza, forse del lavoro, forse della responsabilità grande di crescere il Messia, e la dolcezza per Gesù e per Maria, tradiscono l'importanza del ruolo del *padre* in una famiglia.

Nella terza catechesi, intitolata "*La famiglia vive la prova*", leggiamo: "di Giuseppe si conosce poco, ma una cosa è certa: "era giusto" (Mt 1,19). Nella semplicità del suo cuore egli sa intravedere il piano di Dio e cogliere negli avvenimenti della vita di famiglia la mano divina" (p. 36). La protezione con la quale stringe Gesù sembra alludere al pericolo corso nella fuga in Egitto: "Prendi il bambino e sua madre" (Mt 2,13. 19), dice l'angelo ben due volte. Esse suonano come un incoraggiamento ai padri a superare le incertezze, a farsi avanti, a prendersi cura del bambino e della madre." (p. 38) La scena del quadro è intima: i due soggetti sono rivolti l'uno all'altra; tuttavia così ritratti costituiscono anche un modello di dinamiche famigliari.

La quarta catechesi "*La famiglia anima la società*" riflette: "anche in famiglia avvengono divisioni e lacerazioni, anche in essa sorgono i nemici, e il nemico può essere il coniuge, il genitore, il figlio, il fratello o la sorella... In famiglia, però, ci si ama, si desidera sinceramente il bene degli altri, si soffre quando qualcuno sta male, anche se si è comportato da "nemico", si prega per chi ci ha offeso, si

è disposti a rinunciare alle cose proprie pur di fare felici gli altri, si comprende che la vita è bella quando è spesa per il loro bene" (p. 46). "Può accadere che i legami famigliari impediscano di sviluppare il ruolo sociale degli affetti. Succede quando la famiglia sequestra per sé energie e risorse, chiudendosi nella logica del tornaconto familiare che non lascia alcuna eredità per il futuro della società.

Gesù vuole liberare la coppia e la famiglia dalla tentazione di rinchiudersi in se stessi: "Se amate quelli che vi amano...se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? (Mt 5, 46-47)". La famiglia di Nazareth radicata nella realtà del suo tempo, nel lavoro, nel vissuto di una comunità ebraica, è il modello per la riflessione sulla famiglia oggi, nel lavoro e nella festa. Il lavoro incerto o frenetico e il consumismo che sempre più inquina il senso della festa condizionano le famiglie nei loro equilibri e nei giusti spazi da dedicare al riposo e all'ascolto dei suoi componenti.

"La famiglia ha il suo ritmo, come il battito del cuore; è luogo di riposo e di slancio, di arrivo e di partenza, di pace e di sogno, di tenerezza e di responsabilità" (p.16). Sullo sfondo della scena si intravede il tavolo da lavoro di Giuseppe e ai piedi della Madonna si indovina un telaio. Le mani dei tre personaggi sono molto significative: la mano di Giuseppe, grande e forte, la mano di un lavoratore e di un padre; le mani di Maria, delicate e aperte ad accogliere il figlio del suo grembo, e le manine di Gesù, una appoggiata alla mano di Giuseppe e l'altra protesa verso la Madonna nel segno che ogni bambino del mondo fa quando vuole andare in braccio alla sua mamma.

I profeti nel popolo di Dio

Gli ultimi profeti dell'antico Testamento

don Raimondo Riva

Malachia è il “messaggero del Signore” - questo significa il suo nome - che sprona la comunità giudaica dei rimpatriati dall'esilio babilonese: dopo gli slanci per la predicazione di Aggeo e Zaccaria, ora vi è rilassatezza nel popolo e negligenza nel culto. Nella forma della diatriba tra Dio e il suo popolo sono biasimati i matrimoni con donne straniere, perché occasioni d'idolatria, e le infedeltà coniugali: “Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda, infatti, ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero!... Un'altra cosa fate ancora... il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?...io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele” (Ml 2,11-16). Con sdegno sono rimproverati sacerdoti irrispettosi e negligenti: “Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi,... ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca... Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi...Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo” (Ml 2,3-9). Ci sarà, però, il “giorno della venuta” del Signore, che purificherà e salverà: “Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta?... Egli è come il fuoco del fonditore

e come la lisciova dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani... un libro di memorie fu scritto davanti a lui (il Signore) per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla (Ml 3,1-20). Ed ecco la visione di un culto degno e universale: “dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti” (Ml 1,11). La venuta è preparata da un novello Elia: “Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri” (Ml 3,23-24). Nel Nuovo Testamento (cf. Mt 17,10-13; Mc 1,2; Lc 1,76-78) il messaggero che prepara la via e l'Elia venturo sono identificati con Giovanni Battista il precursore.

Abdia - la sua predicazione è tramandata in soli 21 versetti - accusa il vicino regno di Edom, che ha approfittato della distruzione di Gerusalemme per invadere la Giudea meridionale: “tu eri presente quando gli stranieri ne deportavano le ricchezze, quando i forestieri entravano per le sue porte e gettavano le sorti su Gerusalemme, anzi ti sei comportato come

uno di loro.... Non gioire dei figli di Giuda nel giorno della loro rovina... non stendere la mano sui suoi beni nel giorno della sua sventura" (Abd 11-13). Vi sarà, infatti, il giorno del Signore: condanna di Edom e salvezza per Israele: "Come è stato perquisito Esaù(Edom), come sono stati scovati i suoi nascondigli!... tutti i tuoi alleati ti hanno ingannato, i tuoi amici ti hanno vinto, quelli che mangiavano il tuo pane ti hanno teso tranelli... Ma sul monte Sion vi saranno superstiti e saranno santi e la casa di Giacobbe avrà in mano i suoi possessori. La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato. Quelli del Negheb possederanno il monte d'Esaù ...e gli esuli di Gerusalemme... saliranno vittoriosi sul monte Sion per governare il monte di Esaù e il regno sarà del Signore" (Abd 6-7.17-21). Edom è conquistato dai Nabatei nel 312 a.C.

Gioele è il profeta del "giorno del Signore" descritto come invasione e tremende calamità naturali: "Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte;... davanti a lui un fuoco divora e dietro di lui brucia una fiamma. ... dietro di lui è un deserto desolato... come un popolo forte schierato a battaglia... Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri.

Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo?" (Gl 2,1-11). La minaccia è seguita dal richiamo alla penitenza e alla conversione: "Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il

cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura... Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne.

Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti".

Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?" (Gl 2,11-17). Il Signore promette il perdono: "Il Signore è geloso della sua terra e perdona al suo popolo!... Figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio!... Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo" (Gl 2,18.23.27). E verranno i tempi nuovi del dono dello Spirito: "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni.

Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo.

Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.

Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati" (Gl 3,1-5). In questi testi vi sono le espressioni divenute tradizionali per raffigurare il "giorno del Signore"; l'invito alla penitenza è stato ripreso dalla liturgia della chiesa; Pietro ripeterà le parole profetiche per proclamare il dono dello Spirito nel giorno della pentecoste (At 2,17-21).

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

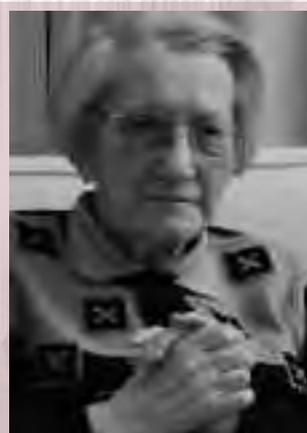
Caiani Giulia Savina
Gallo Marco
Vincifori Emma

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Colombo Marco e Amigoni Debora

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Vasconi Rebecca
Vasconi Vittoria
Gatti Viviana
Quattrini Matteo



Tornare alla casa del Padre...

L'11 dicembre scorso si è spenta Maria Teresa Ratti a 95 anni, vissuti interamente in un volontariato che per lei fu vera vocazione. Monzese di adozione, era nata nel 1916 in Val di Susa; dal suo matrimonio con Augusto son nati tre figli: Paolo, Gigi e Maria Grazia. Dal 1977 con l'amica di sempre Mariuccia Medolago aveva fondato il

Gruppo Missionario del Duomo sotto l'egida dell'allora Arciprete Mons. Ernesto Basadonna. Insieme avevano passato la vita a donare, aiutare, soccorrere i più bisognosi tra i bisognosi, vendendo a pochi euro quanto veniva donato e devolvendo quanto raccolto direttamente ai missionari.

La si vedeva sempre lavorare con una mano e con l'altra sgranare il suo rosario che ormai era diventato un prolungamento di se stessa, raramente la si vedeva senza e anche in quel caso le sue labbra sussurravano una preghiera, il suo sguardo era rivolto all'altro vedendo in lui il Cristo bisognoso e crediamo che la sua anima fosse sempre in contatto con Lui. Eppure ha vissuto ha lavorato, ha amato, è stata una moglie, una madre, una nonna e una amica, ha compiuto il suo cammino terreno immersa in una vita vera e operosa, sempre in contatto con la realtà e le sue problematiche, mai ferma, il suo stesso vivere era preghiera e la sua preghiera era operosità.

La figlia Maria Grazia continua oggi la sua opera all'interno del Gruppo, che conta ormai 25 volontari e dà aiuto a missionari sparsi in molti paesi nel mondo. L'opera di Maria Teresa è stata un seme che ha veramente dato molti frutti e il suo esempio continuerà a essere modello e stimolo per quanti l'hanno conosciuta e seguita nella strada tracciata dalla sua fede.

SOSTIENI "Il duomo"

È tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

"Il Duomo" desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**